



Un addetto alla manutenzione (ditta Romeo) davanti al palazzo di giustizia di Napoli

→ **Il Tribunale del Riesame** Nella città istituzioni e politica soffocate dall'ingordigia di un uomo
 → **I rapporti trasversali** con Italo Bocchino di An e Lusetti del Pd (Rutelli smentisce i contatti)

Romeo, il vero «governatore» di Napoli. Fino alla capitale

Accuse pesanti nella motivazione del Tribunale del Riesame sul no alla scarcerazione di Romeo: grande capacità di penetrazione nella politica, da Napoli a Roma e Milano. I rapporti con Lusetti e Bocchino.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

Napoli non ha un sindaco, né un governo cittadino, neppure una opposizione. Qui istituzioni e politica sono state soffocate dall'ingordigia di un uomo solo: Alfredo Romeo. È

lui «il governatore di fatto di un pezzo dell'istituzione comunale». Lui - che per il pm D'Onofrio, «aveva davanti agli occhi solo il simbolo dei dollari» - è il costruttore di un sistema «capace di penetrare in modo trasversale tra le forze politiche con l'obiettivo di ottenere il più ampio reticolo di collusioni per poter piegare l'interesse pubblico a quello delle sue imprese».

Parole pesanti quelle del Tribunale del Riesame nel motivare il no alla scarcerazione di Alfredo Romeo. A mettere la sua firma sugli atti anche Luigi de Magistris, l'ex pm di Catanzaro da mesi trasferito sotto il Vesu-

vio. Durissimo il giudizio sulla «capacità di penetrazione di Romeo negli ambienti politici e istituzionali, nonostante i suoi gravissimi trascorsi giudiziari, estesa nel territorio nazionale: nella città di Roma, dove intrattiene rapporti con politici nazionali, in particolare del Partito Democratico». Anche al Comune di Milano, secondo alcune nuove intercettazioni, Romeo applicava il metodo napoletano: conoscere le gare d'appalto e «aggiustarle» per le sue convenienze. I giudici del Riesame ricordano gli appalti aggiudicati dalle imprese Romeo nella capitale, rapporto, «che presenta aspetti francamente poco

chiari con l'allora ministro Francesco Rutelli». Una frase, quest'ultima, che susciterà polemiche: Rutelli oggi è il presidente di quel Copasir che tra pochi giorni sentirà de Magistris sulla vicenda degli archivi del consulente Genchi.

Romeo, amico di Renzo Lusetti del Pd, chiedeva in modo ossessivo incontri con Rutelli e col ministro Fioroni, prometteva carriere politiche nazionali ai suoi referenti. È stretto, consolidato «il legame con riferimenti importanti riconducibili al Partito democratico». Ma per andare avanti la «consorteria del malaffare» aveva bisogno anche di amici fidati dentro